

L'analisi

NUOVE REGOLE DI BILANCIO NON SONO PIÙ UNA CHIMERA

di **Adriana Cerretelli**

Sarà il negoziato sulla riforma del patto di stabilità e crescita e, soprattutto, le sue conclusioni il vero test per capire se l'Europa ha davvero capito che deve adeguarsi alle nuove realtà di un mondo in rapido cambiamento: decidere cioè se stare tra i primi o tra gli ultimi nella classifica dei Grandi di un futuro molto prossimo.

Esattamente 30 anni dopo la storica svolta che portò alla firma del Trattato di Maastricht e poi alla nascita dell'euro, se ne impone dunque un'altra, non meno radicale e necessaria. Allora bisogna "forzare" disciplina e convergenza culturale, prima che economico-monetaria, tra paesi con passato e modelli di sviluppo troppo eterogenei. Oggi va chiuso il cerchio di un'integrazione virtuosa cambiandone passo e connotati per approdare a una vera politica economica, industriale, finanziaria e di bilancio comune: armi imprescindibili per battere la concorrenza globale e vincere un domani di stabilità, indipendenza e benessere diffuso.

Sono iniziate ieri a Bruxelles, sotto il pungolo del semestre europeo della Francia con la sua scalpitante carica riformista, le trattative tra i 19 ministri finanziari dell'Eurogruppo. C'erano 4 facce nuove intorno al tavolo a rappresentare Germania, Olanda, Austria e Lussemburgo, 4 paesi del Nord tradizionalmente molto ortodossi, frugali e diffidenti come tutte le formiche verso le pretese cicale del Sud. Per una volta però non si respirava un'atmosfera avvelenata, invece tanto pragmatismo. Che non è figlio di una nuova ideologia "buonista" ma piuttosto della consapevolezza acquisita sul campo del Covid e della crisi del gas che, piaccia o no, solo l'unione fa la forza di fronte ad antagonisti globali come Cina o Russia e lo stesso alleato americano.

Se la crescita economica è diventata il nuovo totem collettivo e il solo vero garante della sostenibilità del debito, quindi della stabilità, e se investimenti massicci in innovazione digitale,

transizione verde e riforme sono l'unico modo credibile di assicurarla, la modifica del vecchio patto diventa un'esigenza collettiva, non il capriccio di pochi. Ne ha bisogno il Governo Scholz con i mille miliardi che dirotterà su transizione verde e rilancio della competitività industriale tedesca, in sintonia con il liberale Christian Lindner alle Finanze. Lo stesso vale per il nuovo Governo Rutte in un'Olanda, a sua volta sedotta dalla sfida ecologica. Ne ha bisogno l'Europa intera che infatti spinge sui vari PNRR nazionali per ribaltare il modello di sviluppo continentale creando di fatto una nuova convergenza di interessi che finisce per smussare le asperità della convivenza Nord-Sud.

«Le regole non devono impedirci di intraprendere tutti gli investimenti necessari. Come nel caso del Covid dobbiamo disporre di margini di spesa sufficienti per prepararci al futuro e garantire la nostra piena sovranità», per usare le parole dei presidenti Mario Draghi e Emmanuel Macron. Non ha senso, rincara il ministro francese delle Finanze Bruno Le Maire, che l'Europa cresca in media dell'1,5% annuo contro il 2,5 degli Stati Uniti». Se il patto ha bisogno di regole rispettate da tutti, queste vanno calibrate sui nuovi bisogni. Il debito va «ridotto ma secondo criteri credibili, realistici e compatibili con la crescita» ammette persino il falco Valdis Dombrovskis.

Non sarà tutta in discesa ma la strada della riforma sembra meno accidentata di 30 anni fa a Maastricht. Segno che il sistema ha funzionato. Tanto che la scommessa condivisa del patto 2.0 non appare una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

